

| Volume | «Me lo dici in bambinese» di Tommaso Montini, un aiuto ai genitori perché imparino a conoscere il linguaggio dei figli

Il tempo dell'ascolto

Rita Valentino Merletti

Leggendo «Me lo dici in bambinese» (ed. Paoline, pp. 184, 12 euro), il libro di Tommaso Montini, pediatra di famiglia che opera sul non facile territorio napoletano, mi sono tornati alla mente i libri del medico bostoniano Berry Brazelton. Li avevo letti molti anni fa, molto prima che venissero tradotti e diventassero bestseller anche in Italia e mi avevano profondamente colpita, come mamma e come persona professionalmente interessata alle modalità di comunicazione che possono (o non possono) istaurarsi tra adulti e bambini molto piccoli, in relazione a quello che sarebbe in seguito diventato il progetto «Nati per leggere», progetto nazionale che ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini a partire dai 6 mesi di età. Dei testi di Brazelton avevo molto apprezzato la semplicità di approccio, l'affabilità e la capacità di porsi, con molta umiltà, a fianco di qualsiasi genitore per infondergli fiducia nella possibilità di saper svolgere al meglio il compito di far crescere un bambino.

La scrittura di Montini (e il pensiero che la sostiene) trasmette il medesimo senso di fiducia. Prendendo i genitori per mano per accompagnarli in un vero e proprio viaggio di conoscenza, non trascura però di invitarli a fare qualcosa che, nella fretta in cui tutti viviamo, è molto difficile fare: darsi tempo. Tempo per osservare e per ricordare ciò che si è osservato. Tempo

per ascoltare, per rispondere, per stare in silenzio, tempo per dissipare l'ansia del decidere se i propri atteggiamenti siano o no educativi, per prestare attenzione a quelli che sono i veri bisogni del bambino. Tempo per saperli riconoscere e offrir loro il necessario sostegno: un abbraccio, una coccola, un guardarsi negli occhi mentre ci si guarda dentro.

Il «bambinese» del titolo non tragga in inganno. Non ha nulla a che fare con atteggiamenti bamboleggianti e leziosi, con storpiature di parole e vezzezzeggiati. Tutt'altro. Ha il suo corrispettivo nel neologismo inglese motherese con cui gli esperti definiscono quel particolarissimo registro comunicativo che quasi inspiegabilmente si attiva nelle mamme (talvolta prima ancora che il bambino venga al mondo) e che contribuisce in modo decisivo a creare quell'attaccamento la cui presenza o assenza nei primi mesi di vita del bambino risulta essere determinante nel suo processo di crescita. Il motherese

è un linguaggio fatto di voce, ma anche (e molto) di gesto, di atteggiamento, di complicità, intimità e autenticità. Anche il bambino comunica con analogo complesso linguaggio. Ma non sempre gli adulti che lo circondano hanno occhi, orecchie e cuore per intenderlo. Sembrerebbe tutto così semplice, ma Montini sa bene che semplice non è, e, quindi, oltre a esporre

in modo semplice e chiaro le basi scientifiche su cui poggiano le sue osservazioni, fa ricorso alla sua concreta e quotidiana esperienza di padre e pediatra e raccontando episodi di vita vissuta, sollecita lo sguardo e l'ascolto degli apprendisti genitori, riscalda i loro cuori e li induce a desiderare di ampliare, di giorno in giorno, il vocabolario del bambinese fino a scoprirne tutte le sfumature e le meraviglie.

Quando, circa dieci anni fa, i pediatri italiani, di concerto con i bibliotecari, hanno lanciato in Italia il progetto «Nati per leggere» erano animati dallo stesso desiderio che pervade le pagine scritte oggi da questo medico: far capire ai genitori che il compito di far crescere bene un bambino è gravoso ma può diventare assai più leggero se fin da subito se ne intravede la bellezza e se ne valuta la portata. Anche la lettura, infatti, intesa come abitudine quotidiana e condivisione di tempo di qualità, porta corposi benefici allo sviluppo cognitivo e relazionale del bambino. A condizione che, prima ancora di arrivare ad una effettiva condivisione di libri, si siano create le condizioni per un dialogo intenso e garbato, reciprocamente attento e rispettoso.

Il libro «Me lo dici in bambinese» verrà presentato giovedì 29 ottobre alle 18.30 presso la sede dell'associazione Civita a Roma (Sala Gianfranco Imperatori, p.zza Venezia 11). Interverranno con l'autore, Mariapia Bonanate, Rita Dalla Chiesa, Vincenzo Calia e Paolo Siani. Info: 06/54.95.65.27



Le coccole sono la medicina migliore

Mariapia Bonanate

Lei è pediatra di professione e autore per scelta. Qual è il rapporto fra queste sue due attività? Direi che sono pediatra per scelta e autore per caso. Trovo che la parte più bella del mio lavoro sia l'incontro con le mamme e le famiglie. C'è sempre troppo poco tempo per parlare in uno studio medico. Desideravo trovare un modo per comunicare di più e ho scritto dei libri per i miei pazienti. Tutto qui.

Questo suo nuovo libro che cosa aggiunge ai precedenti, dedicati sempre al mondo dell'infanzia? Nel mio primo libro, «Meno male che ci sono i bambini!», ho tentato di dare elementi per vivere la genitorialità in modo sereno parlando di tosse, febbre, problemi pratici. Poi mi sono accorto che per essere davvero vicino ai genitori dovevo parlare anche di emozioni, di amore, di coccole... Ho scoperto che funzionano meglio della tachipirina e ho pensato di dirlo. Questo secondo libro dunque, pur toccando gli stessi temi del primo, è molto diverso. Qualcuno ha detto che sono cambiato tra l'uno e l'altro. Forse sono diventato solo un po' più vecchietto!

Il termine «bambinese» è una sua invenzione, com'è nato?

Bambinese, come parola, forse è una mia invenzione. In letteratura si parla di *motherese*, la lingua delle mamme, quella che istintivamente parlano tutte. Io ho pensato di mettermi dalla parte dei bambini e ne ho allargato il senso. «Gli vuoi bene?», diglielo, ma con tutta te stessa. Con la voce, con la pelle, con il sorriso, con il calore, con le carezze, con i baci. Questo è il bambinese: un linguaggio ricco, il cui vocabolario è scritto nel cuore di tutti.

Se dovesse sintetizzare il significato del suo libro in una proposta per i genitori, ma anche per altri familiari, a cominciare dai nonni, come la formulerebbe?

Le coccole, i baci, le carezze: sono la medicina migliore. Meglio giocare insieme anche senza giocattoli che comprare un bel gioco. I nonni sono specializzati in queste attività.

Cosa le ha insegnato la sua attività di pediatra nelle strade e nelle case di Napoli, città assediata da tanti problemi?

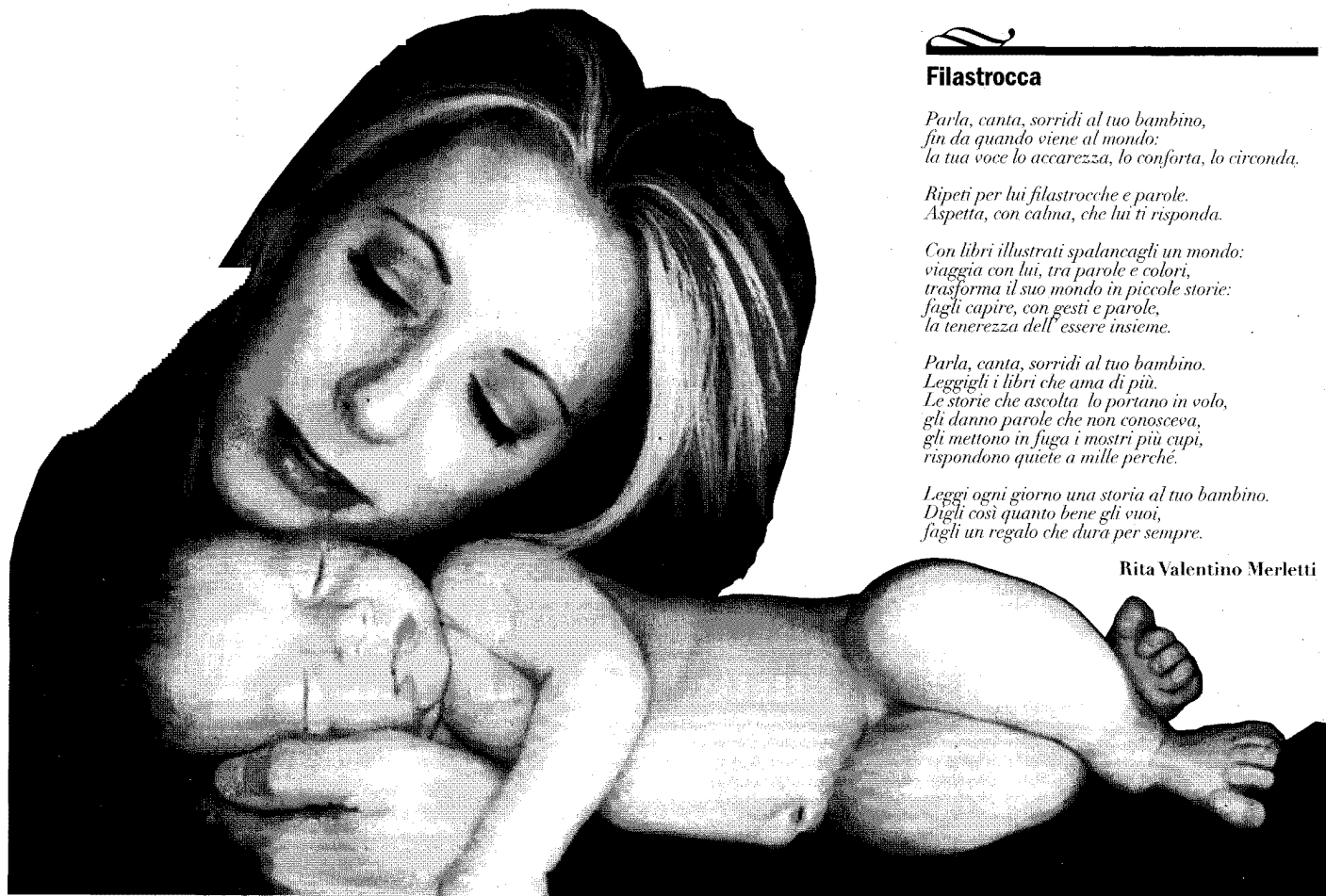
Napoli è un mondo, non una città. Di quale Napoli parliamo? Ce ne sono davvero tante: c'è quella ricca di cultura, di storia, di eccellenze, ma c'è anche quella del dolore, della povertà, del degrado. È una città ferita, dove l'esclusione sociale è purtroppo molto diffusa. Seguo molti bambini affidati a case famiglia, abbandonati, maltrattati. Sono purtroppo tanti, figli della miseria e del disagio, ma i loro occhi esprimono gli stessi bisogni, la stessa voglia di giocare e di

essere abbracciati di tutti gli altri. Cos'ho imparato? A non giudicare. Mai. E a cercare di "entrare" in chi siede davanti alla mia scrivania.

Come medico e come padre che cosa chiederebbe al sistema sanitario nazionale per l'infanzia che non c'è?

In Italia abbiamo la migliore pediatria del mondo. Lo dicono tutti gli studi e tutti gli indicatori ed è importante prenderne coscienza. Il sistema sanitario però è stato pensato in un tempo in cui il problema dominante era la patologia acuta. Si moriva per una banale polmonite e le malattie infettive erano la priorità. Tutto questo ormai quasi non c'è più, ma sono rimasti gli ospedali, i pronto soccorsi, le guardie mediche pensati per la sua gestione. Troppe risorse sono ancora investite per «l'acuto banale» e troppo poche sono destinate alla patologia cronica, la disabilità, il disagio sociale. I pediatri, pur bravissimi, sono occupati a tranquillizzare mamme in ansia per la febbre o la diarrea. Sarebbe davvero utile ripensare al sistema in modo diverso: non taglio indiscriminato di risorse ma una migliore distribuzione per rispondere ai nuovi bisogni che ormai sono prevalentemente quelli della patologia cronica e il disagio sociale.





Filastrocca

*Parla, canta, sorridi al tuo bambino,
fin da quando viene al mondo:
la tua voce lo accarezza, lo conforta, lo circonda.*

*Ripeti per lui filastrocche e parole.
Aspetta, con calma, che lui ti risponda.*

*Con libri illustrati spalancagli un mondo:
viaggia con lui, tra parole e colori,
trasforma il suo mondo in piccole storie:
fagli capire, con gesti e parole,
la tenerezza dell'essere insieme.*

*Parla, canta, sorridi al tuo bambino.
Leggigli i libri che ama di più.
Le storie che ascolta lo portano in volo,
gli danno parole che non conosceva,
gli mettono in fuga i mostri più cupi,
rispondono quiete a mille perché.*

*Leggi ogni giorno una storia al tuo bambino.
Digli così quanto bene gli vuoi,
fagli un regalo che dura per sempre.*

Rita Valentino Merletti

